

10 febbraio, in Duomo (ore 21.00)
INCONTRO CON IL CARD. ONAIYEKAN

Una raccolta straordinaria di offerte per la Nigeria

In occasione della visita a Milano dell'Arcivescovo nigeriano John Onaiyekan, il cardinale Scola invita a esprimere un segno concreto di solidarietà con la sua Chiesa attraverso una raccolta fondi straordinaria. Sarà possibile effettuare l'offerta direttamente durante gli incontri in Duomo, oppure tramite bonifico bancario.

Ecco i dati bancari da utilizzare: Credito Valtellinese, agenzia via Larga 1 (Milano); cc intestato a Arcidiocesi di Milano; Iban IT 22 I 05216 01631 000000071601; causale "Un aiuto per Abuja - Nigeria".

Febbraio 2015

8	D	Penultima Domenica dopo l'Epifania Giornata della solidarietà Stage residenziale 3° anno IC 16.00 Domenica Animata in oratorio
9	L	16.30 Rosario perpetuo
10	M	21.00 in Duomo - Incontro col card. Onaiyekan
11	M	B.V. di Lourdes Giornata del malato
12	G	21.00 Cammino di preparazione al matrimonio cristiano – 5
13	V	
14	S	Ss. Cirillo e Metodio Stage residenziale 4° anno IC
15	D	Ultima domenica dopo l'Epifania Stage residenziale 4° anno IC 12.45-18.00 Domenica comunitaria parrocchiale

Le offerte raccolte durante le Ss. Messe di domenica 1 febbraio sono state di euro 426,34.

La gioia del Vangelo

n° 12 - 08 /02 / 2015

Parrocchia



Certosa **Giornata Diocesana
della Solidarietà**

Lettura della Buona Notizia
secondo Luca (7, 36-50)
"...va' in pace..."

In quel tempo. ³⁶Uno dei farisei invitò il Signore Gesù a mangiare da lui. Egli entrò nella casa del fariseo e si mise a tavola. ³⁷Ed ecco, una donna, una peccatrice di quella città, saputo che si trovava nella casa del fariseo, portò un vaso di profumo; ³⁸stando dietro, presso i piedi di lui, piangendo, cominciò a bagnarli di lacrime, poi li asciugava con i suoi capelli, li baciava e li cospargeva di profumo. ³⁹Vedendo questo, il fariseo che l'aveva invitato disse tra sé: «Se costui fosse un profeta, saprebbe chi è, e di quale genere è la donna che lo tocca: è una peccatrice!». ⁴⁰Gesù allora gli disse: «Simone, ho da dirti qualcosa». Ed egli rispose: «Di' pure, maestro». ⁴¹«Un creditore aveva due debitori: uno gli doveva cinquecento denari, l'altro cinquanta. ⁴²Non avendo essi di che restituire, condonò il debito a tutti e due. Chi di loro dunque lo amerà di più?». ⁴³Simone rispose: «Suppongo sia colui al quale ha condonato di più». Gli disse Gesù: «Hai giudicato bene». ⁴⁴E, volgendosi verso la donna, disse a Simone: «Vedi questa donna? Sono entrato in casa tua e tu non mi hai dato l'acqua per i piedi; lei invece mi ha bagnato i piedi con le lacrime e li ha asciugati con i suoi capelli. ⁴⁵Tu non mi hai dato un bacio; lei invece, da quando sono entrato, non ha cessato di baciarmi i piedi. ⁴⁶Tu non hai unto con olio il mio capo; lei invece mi ha cosperso i piedi di profumo. ⁴⁷Per questo io ti dico: sono perdonati i suoi molti peccati, perché ha molto amato. Invece colui al quale si perdona poco, ama poco». ⁴⁸Poi disse a lei: «I tuoi peccati sono perdonati». ⁴⁹Allora i commensali cominciarono a dire tra sé: «Chi è costui che perdona anche i peccati?». ⁵⁰Ma egli disse alla donna: «La tua fede ti ha salvata; va' in pace!».

Il Vangelo della prossima domenica sarà: Lc 18, 9-14

Se costui fosse un profeta, saprebbe chi è, e di quale genere è la donna che lo tocca, una peccatrice: così Simone nei suoi pensieri segreti esprime il suo biasimo per l'inopportuna indulgenza che il Maestro mostra nei confronti delle poco discrete attenzioni della donna. Questo è l'unico caso registrato nei vangeli di un invito di Gesù in casa di un fariseo. Gesù si rivolge a tutti, tutti ascolta e non esclude nessuno. Anche i farisei possono convertirsi, secondo Gesù. È meno facile certo, rispetto a quanto non sia per pubblicani e prostitute; e tuttavia tutto può accadere.

Gesù accetta l'invito di Simone; non solo, anche considera l'obiezione silenziosa che egli muove nei confronti del suo comportamento. Essa non è espressa ad alta voce, con parole franche; traspare solo dal volto, dall'evidente imbarazzo... I farisei non dicono, mormorano. Per Gesù i pensieri segreti contano come le parole, più delle parole. Egli sa quel che c'è nel cuore di ogni uomo e se ne prende cura. Questo dovrebbe essere anche il nostro desiderio, che il Signore dia parola ai nostri pensieri segreti, alle nostre mormorazioni, e le faccia finalmente venire alla luce. Gesù rivolge dunque la parola a Simone: *Simone, ho una cosa da dirti.* Perché il dialogo diventi possibile, è necessario che Simone lo accetti. Lì per lì Simone pare accettarlo: *Maestro, di pure.* E Gesù ricorre a una parabola. Quando si parla con un fariseo non è possibile affrontare il tema di petto; occorre parlare d'altro e così aggirare le prevedibili difese dell'interlocutore. *Un uomo aveva due debitori...* La risposta è facile, prevedibile; e Simone di fatto la dà, sia pure accompagnata da una formula cautelativa: *Suppongo quello a cui ha condonato di più.* A Gesù basta quell'ammissione: *Hai giudicato bene,* gli dice. E soltanto a quel punto scopre il riferimento della parabola al caso di Simone e della peccatrice. Il lungo e quasi puntiglioso parallelo si conclude con la sentenza, a stento compresa eppure da tutti ricordata: *Per questo ti dico: le sono perdonati i suoi molti peccati, poiché ha molto amato. Invece quello a cui si perdona poco, ama poco.*

Il fariseo non soffre a motivo dei propri peccati; addirittura, non ha peccati; se fosse interrogato a tale proposito, certo lo confesserebbe: "Non ho peccati!". Per questo egli ha poche attese nei confronti di Gesù. L'unica attesa nei confronti di Gesù destinata a non essere delusa è quella del perdono. Quella è l'attesa della donna, che tornerà a casa salva: *La tua fede ti ha salvata; va' in pace!*

Perché da questa Messa possiamo tornare a casa in pace è indispensabile che rinnoviamo la nostra fame di giustizia, le nostre lacrime, e la nostra richiesta del suo perdono.

(commento di don G. Angelini)

GIORNATA DIOCESANA DELLA SOLIDARIETÀ

Papa Francesco, *Evangelii Gaudium*,

No a un'economia dell'esclusione

53. Così come il comandamento "non uccidere" pone un limite chiaro per assicurare il valore della vita umana, oggi dobbiamo dire "no a un'economia dell'esclusione e della inequità". Questa economia uccide. Non è possibile che non faccia notizia il fatto che muoia assiderato un anziano ridotto a vivere per strada, mentre lo sia il ribasso di due punti in borsa. Questo è esclusione. Non si può più tollerare il fatto che si getti il cibo, quando c'è gente che soffre la fame. Questo è inequità. Oggi tutto entra nel gioco della competitività e della legge del più forte, dove il potente mangia il più debole. Come conseguenza di questa situazione, grandi masse di popolazione si vedono escluse ed emarginate: senza lavoro, senza prospettive, senza vie di uscita. Si considera l'essere umano in se stesso come un bene di consumo, che si può usare e poi gettare. Abbiamo dato inizio alla cultura dello "scarto" che, addirittura, viene promossa. Non si tratta più semplicemente del fenomeno dello sfruttamento e dell'oppressione, ma di qualcosa di nuovo: con l'esclusione resta colpita, nella sua stessa radice, l'appartenenza alla società in cui si vive, dal momento che in essa non si sta nei bassifondi, nella periferia, o senza potere, bensì si sta fuori. Gli esclusi non sono "sfruttati" ma rifiuti, "avanzi".

54. In questo contesto, alcuni ancora difendono le teorie della "ricaduta favorevole", che presuppongono che ogni crescita economica, favorita dal libero mercato, riesce a produrre di per sé una maggiore equità e inclusione sociale nel mondo. Questa opinione, che non è mai stata confermata dai fatti, esprime una fiducia grossolana e ingenua nella bontà di coloro che detengono il potere economico e nei meccanismi sacralizzati del sistema economico imperante. Nel frattempo, gli esclusi continuano ad aspettare. Per poter sostenere uno stile di vita che esclude gli altri, o per potersi entusiasmare con questo ideale egoistico, si è sviluppata una globalizzazione dell'indifferenza. Quasi senza accorgercene, diventiamo incapaci di provare compassione dinanzi al grido di dolore degli altri, non piangiamo più davanti al dramma degli altri né ci interessa curarci di loro, come se tutto fosse una responsabilità a noi estranea che non ci compete. La cultura del benessere ci anestetizza e perdiamo la calma se il mercato offre qualcosa che non abbiamo ancora comprato, mentre tutte queste vite stroncate per mancanza di possibilità ci sembrano un mero spettacolo che non ci turba in alcun modo.